



# CONFINDUSTRIA

Marche | Ancona | Ascoli Piceno | Fermo | Macerata | Pesaro Urbino

## Rassegna stampa

## Rassegna stampa UIF

14/04/2017

La Selezione Stampa che state consultando e' una estrapolazione delle informazioni presenti nel Servizio "Press Release" del Sistema Infodata (<http://www.sistemainfodata.it>).

Per ogni necessita' potete inviare una e-mail a: [staff@sistemainfodata.it](mailto:staff@sistemainfodata.it)

Grazie per aver scelto Infodata.

Realizzato da

**INFODATA**  
the content providing company

# MARCHE

---

**2017/04/14**

(Corriere Adriatico) Ubi, il patto dell'Esagono «Marche, avanti insieme» (pag.1)

(Corriere Adriatico) Ma quanto credito ci sarà per le Marche (pag.3)

# FERMO

---

**2017/04/14**

(Corriere Adriatico) MONTEGRANARO «Strade groviera, subito dopo Pasqua partono i lavori per il nuovo asfalto» (pag.5)

(Il Resto del Carlino) Verde Mare: concessa la riapertura (pag.6)

# NAZIONALE

---

**2017/04/14**

(Il Resto del Carlino) Massiah aspetta il via libera: «Poi in 12 mesi Ubi incorpora» (pag.7)

(Il Sole 24 Ore) Industria 4.0 avvia il reshoring (pag.8)

Roadshow Massiah affronta la paura degli imprenditori dopo il crac di Fontedamo

# Ubi, il patto dell'Esagono

## «Marche, avanti insieme»

**P** principio ed epilogo coincidono: apre un filmato celebrativo per raccontare i dieci anni di Ubi; chiude lo spot televisivo col quale da domenica il colosso di Bergamo dirà grazie ai suoi 3,9 milioni di clienti. «Perché - ingentilisce i dati finanziari il capo azienda Victor Massiah - nessuna banca esiste senza clienti». Grazie Enrico, 33 anni di fedeltà allo sportello; segue il fotogramma della riconoscenza ad Alma, correntista convinta da 44 anni.

### In anticipo sui tempi

Nella grande sala che si apre al piano terra dell'Esagono di Jesi - centro direzionale della Bpa che di quel gigante lombardo del credito è costola da anni - la platea è fitta, da tutto esaurito. Accanto a Massiah c'è Mario Cera, il vice presidente vicario del Consiglio di sorveglianza: insieme raccontano quel loro essere da sempre in anticipo sui tempi, dal 1° aprile 2007, data dell'integrazione di Bpu e Banca Lombarda, alla trasformazione, senza lasciare tempo al tempo, da popolare a spa. Oggi è come ieri - «Rapidità innanzitutto», i due top manager lo ripetono come un mantra - tant'è che la banca unica, la sintesi in Ubi di tutti gli istituti territoriali del gruppo, s'è fatta realtà lo scorso 20 febbraio, ancora una volta riducen-

do l'attesa. «E se ora siamo qui - cerca il consenso il consigliere delegato Massiah - è per condividere con voi le ultime evoluzioni». Lungo silenzio di sospensione. Il road show per i 10 anni si converte in un passaggio chiave della cessione di Nuova Banca Marche. E il «voi» di Massiah diventa una folla: di imprenditori, amministratori e operatori di questa terra destinata a perdere ancora un brand del credito.

### Le virtù di gruppo

Le slide scorrono e raccontano più virtù che inciampi di gruppo. Della serie: «In questo decennio abbiamo tagliato il 20% dei costi». Tradotto in denaro corrente: 500 milioni. Bravi loro, ma il «cosa accadrà a cessione avvenuta» concede ben poco a quel dì di festa. Talmente poco che Massiah tenta di contenere i timori del pubblico: «Questa per voi non è certo la prima acquisizione». Segue un più rassicurante «noi già siamo qui, nelle Marche, da tempo». Il legame con il territorio è salvo, ma il credito chissà. Il capofila non si fa cogliere impreparato e rilancia: «Chi merita non deve temere alcun effetto contrazione». Tutt'altro. Ribadisce il concetto: «Nessuna banca esiste senza clienti».

### Il confronto diretto

Il filtro gentile non disinnesca il

mormorio della sala che diventa attacco diretto: «Si ricorderà di noi dalla sua stanza dei bottoni quando avverrà la cessione di Banca Marche e Cariloreto ad Ubi? Lo speriamo». Stelvio Lorenzetti, amministratore delegato di Eko, storico brand marchigiano di chitarre, per primo affronta Massiah. Seguono Sergio Tontarelli, una fortuna di plastica e mollette, e Giuseppe Casali di Pignini Group. L'auspicio - dicono gli imprenditori - è che in una regione colpita dalla crisi e dal terremoto «non manchi il flusso del credito per poter ripartire. Va bene valutare il rating delle imprese ma non va trascurato il fattore intangibile». Casali incalza: «Le aziende vogliono rapidità: meglio un no subito a una richiesta di credito, che un sì per sei mesi che poi diventa un rifiuto». Il volto di Ubi è già tra loro. «Siamo operatori economici come voi - torna a rassicurare Massiah - Non abbiamo interesse a ridurre gli impieghi. Vogliamo crescere piuttosto. Valuteremo caso per caso come sempre, entrando nel merito». Sfata vecchie leggende: «Non esiste una risposta unica: se un imprenditore era in difficoltà prima lo sarà anche dopo la cessione». Stringe un patto: «Lo dico anche con un po' di arroganza. Noi e voi siamo i veri vincitori».

### **L'aumento di capitale**

Più virtù che inciampi. All'Esagono si torna a celebrare il metodo di gruppo: «L'aumento di capitale di 400 milioni deliberato nella scorsa assemblea di Ubi non è capitale che copre le perdi-

te ma è finalizzato ad aumentare la patrimonializzazione del gruppo in vista dell'acquisizione delle banche ponte». Di più: «Pensiamo che, da qui al 2020, queste banche torneranno a produrre utili, con un ritorno del 25% del nostro investimen-

to, ovvero 100 milioni». Principio ed epilogo coincidono.

**Maria Cristina Benedetti**  
*c.benedetti@corriereadriatico.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ma quanto credito ci sarà per le Marche

**1** Il problema della sovrapposizione del credito: chi è affidato adesso con Nuova Banca Marche e con Ubi tra un anno rischia di avere linee di credito accorciate?

È il grande cruccio di chi, nelle Marche, in questo momento è affidato sia Nuova Banca Marche che a Ubi. Se oggi devono soldi a due istituti di credito differenti, sono sulle spine perché tra un anno temono di non avere a disposizione la somma dei due affidamenti. La domanda l'ha fatta Stelvio Lorenzetti, Ad della Eko Chitarre e Massiah è stato chiaro: non c'è una risposta univoca, conta il merito dell'azienda. «Il rating - ha detto Massiah - delle imprese va da 1 a 9. Se sei a 1 siete voi che dettate le condizioni, se siete a 2 o 3, ci mettiamo a sedere e trattiamo; se siete a 7-8 le condizioni ve le dettiamo noi». Qui Sergio Tontarelli, il magnate della plastica fidardense, ha fatto grasse

risate in quarta fila, Massiah lo ha beccato subito e gli è andato sotto: «Faccia divertire anche noi». Tontarelli si è lamentato dei troppi furbi che hanno popolato il mondo del credito locale. E Massiah lo ha blandito dicendo che Ubi cerca le imprese, non le scaccia di sicuro. Al di là del gioco delle parti, va ricordato un particolare: lo scorso agosto, quando Massiah era più abbottonato disse che nell'eventualità che venisse acquisita una nuova banca, Ubi non l'avrebbe fatto per responsabilità sociale ma per fare l'interesse dei suoi soci: quindi per fare utili. Per le imprese marchigiane, soprattutto le piccole che soffrono in tema di cultura aziendale un monito pesante.

**2** Ma c'è un perimetro dei doppi affidamenti, potenzialmente a rischio?

No, Massiah lo ha specificato in separata sede ai giornalisti: sono state fatte molte analisi

sul bilancio di Fontadamo ma non sul punto. Risposta politicamente corretta ma è difficile credergli. È vero però anche il contrario: se un'azienda ha numeri e piano industriale a posto non deve temere.

**3** Ci sarà una riduzione degli sportelli della vecchia Banca Marche? Si era parlato di una possibile cessione di circa 50 filiali a un terzo operatore.

Anche in questo caso, il consigliere delegato ha risposto in separata sede prendendo le distanze da ogni ipotesi. «Non abbiamo ancora avuto risposte dell'antitrust» facendo capire che, per le loro valutazioni, sarebbe legittimo non attendersi riduzioni.

**4** Nel roadshow di agosto, nella prima riorganizzazione Ubi, Jesi era stato annunciato come centro direzionale per l'intero Centro Sud. Questo

**disegno è ancora valido?**

La ormai probabilissima acquisizione delle tre good bank ha costretto Bergamo a rivisitare i piani. Ieri a domanda precisa, Massiah è stato elusivo, restando dentro i sentieri del politicamente corretto: «Non si può ancora dire». Proviamo a tradurre: con in gioco Arezzo ed Etruria, la Toscana esigerà una sua quota consistente. Questo potrebbe costringere Jesi a fare un passo indietro e a vedere ridimensionato il suo ruolo. Rimarrà di sicuro come capofila della

macroarea e al suo vertice dovrebbe restare Nunzio Tartaglia, attuale d.g. di Popolare Ancona, elogiato pubblicamente da Lorenzetti con applauso non programmato della platea.

**5 Ristrutturazione del personale, seconda puntata. Dopo la cura dimagrante del Fondo di risoluzione quanta gente rischia nel prossimo round?**

A tre giorni dalla Pasqua non si poteva chiedere numeri pericolosi a Massiah. Può dire, come ha detto, che

l'acquisizione delle Good Bank non è completata e tanto basta. Per non evadere completamente la domanda, il consigliere delegato di Ubi ha ricordato che il gruppo ha sempre rispettato le risorse umane ed è sempre ricorso all'uscita volontaria. «Prima di ogni altra cosa cerchiamo di crescere, poi valuteremo l'incidenza dei costi» ha cercato di mediare Massiah lasciandosi tutte le porte aperte.

**Andrea Taffi***andrea.taffi@corriereadriatico.it*

**Gli interventi degli imprenditori alla fine della relazione di Victor Massiah, consigliere delegato Ubi, hanno evidenziato la tensione sul territorio sul tema dell'accesso al credito nel futuro prossimo. Proviamo a capire i punti focali della questione.**

# «Strade groviera, subito dopo Pasqua partono i lavori per il nuovo asfalto»

Sopralluogo di sindaco e assessori, arrivano i primi mezzi. L'intervento realizzato da Ciaboco

**MONTEGRANARO** Sono passati quasi due anni dal primo grido di allarme lanciato dagli imprenditori, almeno sei dall'ultima asfaltatura, quella datata 2011. Per cosa? Per otto giorni di lavoro. Il condizionale è d'obbligo dopo le promesse che si sono susseguite negli scorsi mesi, ma sembra che a breve, forse brevissimo, dovrebbero partire i lavori di rifacimento delle ormai famigerate via Enzo Biagi e via Sandro Pertini, le due strade groviera del Villaggio del Lavoro.

## Il sopralluogo

Mercoledì mattina di buon'ora il sindaco Ediana Mancini, il vice Endrio Ubaldi e l'assessore ai lavori pubblici Aronne Perugini, accompagnati dai titolari della Ciaboco, l'impresa che realizzerà l'intervento, si sono presentati alla zona industriale di Piane Chienti per l'ultimo sopralluogo e l'accantieramento dei mezzi che, teoricamente, martedì dovrebbero far partire i lavori di rifacimento del manto stradale. L'arrivo di un bobcat ed un mezzo pesante ha acceso l'euforia degli amministratori, che hanno provveduto a contattare personalmente le varie aziende dell'area per esaltare la bella notizia: quella dell'imminente realizzazione di un lavoro che sarà completato, stando alle stime della giunta, in appena otto giorni. Dopo "soli" 629 di attesa (e il tassametro corre ancora). C'è poco da stare allegri! Perché saranno la-

vori lampo, lo assicura il primo cittadino. «Entro il 25 aprile l'opera dovrebbe essere completata, perfettamente nei tempi che avevamo prospettato», garantisce la Mancini. Perfettamente nei tempi prospettati un paio di mesi fa, non certo nel 2015, quando gli imprenditori alzarono la voce per la prima volta su una vicenda che ha del paradossale.

Il caso affonda le radici nel fallimento della Calepio, l'impresa edile che avrebbe dovuto completare la realizzazione dell'intero Villaggio del Lavoro.

## Danni collaterali

Tra i danni collaterali, infatti, c'è anche quello delle mancate manutenzioni alle strade, rimaste di proprietà della curatela fallimentare. La ricostruzione più generosa della storia è quella fatta nei mesi scorsi dall'ex sindaco Gastone Gismondi, che data al 2011 l'anno dell'ultima manutenzione, finanziata con fondi regionali legati all'alluvione, e che indicava la soluzione in maniera molto semplice: ricevere l'autorizzazione alla curatela fallimentare ed intervenire con fondi propri.

## La strada è tanto lunga

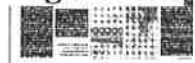
Perugini, invece, ha preferito la strada più lunga e tortuosa: attendere il compiersi dell'iter per la vendita dei lotti della Calepio e convenzionarsi con la Ciaboco, la ditta che realizzerà l'intervento su via Biagi e via Pertini a proprio carico come parte delle opere di urbanizza-

zione legate allo sblocco dei lavori nell'area. Comune e imprenditori hanno così risparmiato qualche decina di migliaia di euro, con buona pace degli automobilisti che, in questi anni, hanno lasciato una gomma, un cerchione o addirittura il semiasse della loro vettura tra i crateri e gli avvallamenti che tutt'ora punteggiano le due vie.

## Il grido di allarme

Il primo grido di allarme degli imprenditori risale al luglio 2015, quando la famiglia Bigioni, che ha il suo stabilimento produttivo e l'outlet proprio in via Biagi, aveva proposto una prima volta al Comune di intervenire con fondi di 6-7 privati della zona, i quali avevano dato la loro disponibilità a coprire un'opera stimata in poco meno di 40 mila euro. L'amministrazione comunale chiese agli stessi di temporeggiare per qualche mese perché poi il privato di cui sopra sarebbe partito con le opere di urbanizzazione dovute al Comune, iniziando proprio da via Enzo Biagi. Solo che invece di qualche mese la questione è stata procrastinata di un anno e mezzo. Raddoppiando anche nei costi, perché se il preventivo degli imprenditori parlava di circa 40 mila euro, ora siamo saliti ad 80 mila. Quantomeno, però, non saranno le ditte dell'area a metterci i soldi di tasca loro. Almeno quello.

**Marco Pagliariccio**



## Verde Mare: concessa la riapertura

Restano sequestrate le 400 roulotte al centro della vicenda. Mazzoni amministratore

di FABIO CASTORI

**IL CENTRO** vacanze Verde Mare di Marina Palmense riaprirà per la stagione estiva. La clamorosa notizia è arrivata ieri dopo che il tribunale del riesame ha accolto l'istanza presentata dal legale della struttura, l'avvocato Savino Piattoni, che aveva chiesto l'amministrazione giudiziaria in attesa della conclusione del procedimento per lottizzazione abusiva. L'amministrazione a tempo determinato è stata affidata al commercialista Rolando Mazzoni, che sarà il legale rappresentante, per conto del tribunale di Fermo, fino al 15 settembre. I giudici hanno però disposto un limite: le roulotte oggetto della presunta lottizzazione abusiva, non potranno essere utilizzate dai proprietari.

Soddisfatto l'avvocato Piattoni che ha parlato di buonsenso della magistratura: «C'è soddisfazione perché questo dispositivo dà uno spiraglio per la sopravvivenza della struttura e consente di svolgere la stagione estiva. Così si evita il fallimento della centro vacanze prima dell'eventuale processo, dove la sentenza è tutt'altro che scontata. I giudici hanno deciso nel rispetto della legge, ma trovando un compromesso di buonsenso, che per ora salva la struttura».

L'odissea giudiziaria di Felice Chiesa e del Verde Mare inizia il 24 febbraio 2016, quando all'imprenditore viene notificato dagli uomini della Guardia di Finanza un avviso di garanzia della Procura della Repubblica di Fermo. Il reato contestato è quello di lottizzazione abusiva. Chiesa è oggetto di un'inchiesta denominata «Hap-



py Village», legata alla permanenza stabile di 400 roulotte all'interno del camping Verde Mare. Secondo gli inquirenti questo sarebbe l'equivalente di un edificazio-

### L'AVVOCATO PIATTONI

«Evitato il fallimento prima del processo dove la sentenza è tutt'altro che scontata»

ne abusiva perseguibile penalmente. Ecco allora che con un blitz vengono messi i sigilli. Secondo gli investigatori della reparto aeronavale della Guardia di Finanza, l'intera superficie su cui si sviluppa il camping Verde Mare di Marina Palmense avrebbe perso le caratteristiche di complesso ricettivo campeggistico, per effetto di una serie di trasformazioni operate nel tempo, che hanno modificato roulotte e caravan in uni-

tà inamovibili, trasformate in casette indipendenti con tanto di veranda e recinzione, e stabilmente ancorate al suolo anche tramite allacci alla rete idrica, elettrica e fognaria. Secondo i finanziari le roulotte e caravan, prive di targhe e sistemi di movimento sono collocate su piazzole in cemento pavimentate, nella disponibilità dei proprietari senza soluzione di continuità, in luogo di quello che sarebbe dovuto essere un soggiorno occasionale. Il legale di Chiesa, l'avvocato Piattoni non ci sta e presenta un'istanza al tribunale del riesame, che, il 23 marzo scorso, dispone il dissequestro della struttura. C'è subito la contromossa del Procuratore capo Domenico Seccia, che ricorre in Cassazione. La suprema Corte annulla il dissequestro il 15 luglio scorso. Piattoni presenta una nuova opposizione, ma viene respinta così come tutti gli ultimi ricorsi, fino ad arrivare a ieri.





JESI DIBATTITO ALL'ESAGONO CON IL CONSIGLIERE DELEGATO E TRE IMPRENDITORI PREOCCUPATI PER IL FUTURO DEL CREDITO

## Massiah aspetta il via libera: «Poi in 12 mesi Ubi incorpora»

di JESI (Ancona)

«QUESTA banca ha sempre utilizzato la volontarietà per le uscite di personale. Nessuno è mai stato obbligato... Auspichiamo di poter mantenere questa strada, altrimenti sarebbe una sconfitta». Risponde così ai timori su eventuali nuovi esuberanti dopo l'acquisizione di Nuova Banca Marche Victor Massiah (nella foto) consigliere delegato di Ubi. Per il decennale del gruppo bancario, dibattito, ieri all'Esagono con tre imprenditori marchigiani: Sergio Tontarelli dell'omonima azienda, Giuseppe Casali per il gruppo Pigni e Stelvio Lorenzetti per Ekomusic. Non sono mancate le sollecitazioni a Massiah. «Oggi - ha detto Lorenzetti - le aziende chiedono credito a diverse banche, per questo sono clienti sia di Banca Popolare Ubi che di Banca Marche, quando il cappello sarà unico il credito erogato non sarà lo stesso. Sarà il tracollo definitivo di una regione già sfiancata dal terremoto, dall'alluvione e da una lunga crisi?». «La nostra regione - ha detto Casali - è l'unica che ha avuto due istituti di credito in default. State commettendo l'errore di non da-

re le risposte di cui le aziende hanno bisogno in maniera tempestiva, in un mondo così veloce».

**DUBBI** e perplessità che Massiah ha cercato di stemperare, rassicurando: «Abbiamo visto come una banca piccola non è garanzia di credito migliore». Ma il numero uno di Ubi scandisce anche le tappe del matrimonio tra Ubi e le tre good bank: la ricapitalizzazione imprescindibile che dovrà mettere in campo il Fondo di risoluzione prima del closing a cui seguirà una seconda ricapitalizzazione di Ubi di 400 milioni, ma anche la pulizia da 2,2 miliardi di credito deteriorato. L'operazione è al vaglio dell'antitrust per verificare che non ci sia un'eccessiva concentrazione di quote di mercato. Con il via libera dall'antitrust, dall'Europa e tutte le autorizzazio-

dal giorno 'x' che però non decidiamo noi, dovremmo arrivare all'incorporazione effettiva». Il che si traduce in 900mila clienti, 500 sportelli, 5mila dipendenti, 18,5 miliardi di euro raccolta diretta di cui 14,5 miliardi da depositi della clientela. Il vicesindaco di Jesi Luca Butini si è fatto portavoce del territorio e fa un appello a Massiah a un «segnale di attenzione» nei confronti dei risparmiatori azzerati dal terremoto Banca Marche, «persone abbandonate, tradite e lasciate senza riferimenti». «Il terremoto - ha replicato il numero uno di Ubi - non è una scelta, ti cade addosso in tutti i sensi e noi siamo prontamente intervenuti ricostruendo la scuola di Arquata coi nostri mezzi, l'investimento azionario è un'altra cosa. Non può passare l'affermazione che se le azioni vanno bene guadagni sennò vieni risarcito. E' bene che chi investe in azioni sa che c'è un rischio. E che non stiamo giocando al Lotto».

Sara Ferreri

**NUOVA BANCA MARCHE**  
«Gli azionisti azzerati? Chi compra azioni sa ciò che rischia. Non è il Lotto»

ni, per Massiah «entro 12 mesi



**Manifattura.** Dall'inizio della crisi sono 121 i casi di aziende che hanno riportato la produzione in Italia: guidano moda, elettronica e meccanica

# Industria 4.0 avvia il reshoring

Sulla scelta pesa l'esigenza di confezionare prodotti su misura con consegna immediata

**Ilaria Vesentini**  
BOLOGNA

Costi e tempi logistici, effetto "made in", servizio al cliente: sono i principali fattori che hanno motivato il reshoring, in questi anni di crisi, tra le imprese occidentali. Ma lasciando il fenomeno sempre confinato alla nicchia: secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Uni-Club MoRe Back-reshoring (team interuniversitario di lavoro tra Modena, Catania, L'Aquila, Udine e Bologna) si parla di 121 casi registrati in Italia di aziende che hanno riportato la produzione in patria dall'inizio della crisi globale - quasi esclusivamente tra moda (41%), elettronica (25%) e meccanica (16%) - su 376 casi in Europa e altri 329 in Nord America. Quegli stessi fattori sono però oggi amplificati esponenzialmente dall'avvento della fabbrica 4.0 e diventano valori cui il consumatore (sempre più consum-attore che interagisce con la produzione) non è disposto a rinunciare: prodotto su misura, alta qualità e consegna immediata impongono lavorazioni "in casa" con flessibilità estrema e lotti minimi. Impensabile soddisfare questa domanda con container che arrivano dalla Cina in sei settimane, che si tratti di macchinari o di abbigliamento.

«Stiamo completando in questi giorni l'analisi dei dati 2016 e i numeri sono ancora bassi e statisticamente non certi - spiega Luciano Fratocchi, professore di Ingegneria economico-gestionale dell'Università dell'Aquila

- perché le stesse aziende sono restie a ufficializzare la scelta di tornare all'in-house, che equivale ad ammettere la precedente delocalizzazione, come fosse un'onta. Sono sempre dinamiche competitive complesse a determinare le decisioni di localizzare le lavorazioni dentro o fuori i confini e più che le politiche protezionistiche e le incertezze geopolitiche mondiali saranno le esigenze della produzione 4.0 a dare una forte accelerazione al fenomeno reshoring nei prossimi anni».

Gli interventi pubblici si sono rivelati fin qui uno strumento poco efficace per convincere gli imprenditori italiani a rivedere le scelte di delocalizzazione: chi rientra cerca il valore aggiunto del "made in" (41,6% dei casi) e della qualità sia del servizio al cliente (24,8%) sia del prodotto (17,8%), mentre è poco motivato da ragioni di vantaggio economico. «In effetti il progetto che abbiamo portato avanti negli ultimi due anni come Sistema Moda Italia, con Pwc e Mise, per spingere il reshoring nei distretti di Puglia e Veneto, anche attraverso misure governative e regionali che riducessero il gap di costo tra il "made in Italy" e l'"out of Italy", ha dato scarsi risultati», conferma Mauro Chezzi, vicedirettore di Sistema Moda Italia. Altrettanto convinto però che «sarà Industria 4.0 a ripopolare le casistiche del reshoring anche nel tessile-abbigliamento, perché il vantaggio si sposta ora dal costo alla filiera».

Perché il cliente vuole il capo su misura in tempi rapidissimi nel negozio di fiducia (o direttamente a casa, con l'e-commerce) e il fast fashion di alta qualità può essere garantito solo da una produzione di prossimità, dentro la fabbrica o in una filiera a chilometro zero.

«Purtroppo non ci sono statistiche ufficiali ma i picchi di lavoro denunciati dai subfornitori

## LE MOTIVAZIONI

L'evoluzione della domanda impone lavorazioni di prossimità e una crescente attenzione al servizio offerto al cliente

## Reshoring

● Il «reshoring» è fenomeno molto citato ultimamente e opposto all'«offshoring», ossia la delocalizzazione di lavorazioni principalmente in Asia ed Est Europa avvenuta negli ultimi 20 anni. Le imprese fanno marcia indietro per tornare in patria (back reshoring) o in Paesi vicini (near reshoring) spinte per lo più da esigenze di qualità e controllo di prodotto e servizio

-precisa Fratocchi - e l'exploit di domanda di nuove macchine per le lavorazioni ci dicono che sono molti i marchi italiani, francesi, spagnoli del fashion che stanno riportando le produzioni alle filiere locali». Un discorso che si allarga a tutta la meccanica sia tedesca sia italiana. In particolare nel Nord-Est, area protagonista del reshoring domestico, con 36 casi in Veneto e 21 in Emilia-Romagna. Solo terza la Lombardia con 18 episodi.

«Il reshoring è un fenomeno strettamente correlato alla forza di filiere e distretti che concentrano competenze e flessibilità - sottolinea Paolo Barbieri, professore di Scienze aziendali dell'Università di Bologna - e che garantiscono perciò quei plus di qualità, ricerca, innovazione, controllo, autenticità e vicinanza al cliente che non si possono assicurare demandando i processi a stabilimenti in Asia (46% dei rientri sui 121 casi nazionali) o in Est Europa (24% dei rientri)».

Ma c'è un'altra spinta emergente che sta cambiando radicalmente le scelte "in" o "out" border delle imprese ed è l'attenzione crescente del consumatore al tema del produrre sostenibile: valutazione economica, ambientale e sociale camminano sempre più in parallelo nella scelta d'acquisto. Il caso Adidas, che dopo vent'anni è tornata a produrre in Germania in fabbriche green ad alta robotizzazione, sta facendo scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

